APPLAUSI POETICI NEL PRENDER L'ABITO RELIGIOSO NEL NOBILE MONASTERO DI S...

APPLAUSI POETICI
NEL PRENDER L' ABITO RELIGIOSO
NEL NOBILE MONASTERO
DI S. MATTEO DI PISA
L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA
TERESA FABRINI
DI FIRENZE
COL NOME DI DONNA TERESA GELTRUDE,

PRESENTATI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

ABATE ANTONIO FABRINI

DAL CAVALIERE FRANCESCO SIMINETTI.

IN PISA, Nella Stamperia di Gio: Domenico Carotti in Via Setajoli Stamp. Arciv.
Con Licenza de' Superiori. 1745.

AMICO

E fastose Dedicatorie, e gli Enfatici Elogj dei Poeti diretti ad esaltare il merito di quelle illustri Donzelle, che, superata l' incognita forza per cui l' uman Cuore viene spinto alla libertà, generose si ritirano nei Chiostri, ad altro pare non servano in oggi, che a sodisfare alla Moda, quando in fatti dovrebbero avere solamente per fine il rilevare la gloria di un Azione plausibile al sommo, se venga originata da una soda, e costante Virtù. Il disgusto però, e la poca stima, che per l' ordinario si hà per questa sorta di Componimenti essendo quasi universale non può essere, che appog-

giata a qualche forte ragione, ed a me pare molto probabile, che ciò avvenga, o perchè senza previa cognizione del carattere delle Persone si avanza bene spesso una lode generale, e insignificante, o perchè avendosi più a cuore il proprio vantaggio, che l'altrui merito si tessono sublimi Encomi, i quali dai giusti stimatori dell'azioni umane sono sempre riconosciuti per rispettose, e magnifiche adulazioni. Quando ciò sia vero io ho tutto il motivo di lusingarmi, che questa mia Lettera, ed i Poetici applausi ad essa congiunti non saranno soggetti alla solita disavventura, almeno presso Coloro, che prima d'inoltrarsi a giudicare reflettono maturamente al merito di quelle cose, che alla mente loro appresentansi. Imperocchè per mettere nella sua giusta luminosa veduta i pregj di Vostra Sorella, non vi è bisogno di ricorrere al solito infelice refugio de' Compositori, narrando con superflua pompa di studiate parole le Onoranze godute dagli Avj suoi, o le Parentele conspicue, che riconosce colle Nobili nostre Famiglie Altoviti, Manieri, Bartolini &c., mentre queste illustri memorie hanno certamente tutta la forza per lusingare l'ambizione, ed il fasto di quelli, che di soverchio le vantano, arrivando sovente ad inspirargli un'odiosa franchezza per disprezzarle negli altri, ma non farebbero risaltare quella nobile idea della sua generosa risoluzione, alla quale non essendo determinata da un trasporto di capriccioso impegno, o di giovanile incostante Pietà, ma dalle sublimi cognizioni del di Lei intelletto sorgendo si rendette degna di eccelsa Laude. E per verità chiunque vorrà seriamente considerare, che vi sono alcune cose, le quali per la forza del lungo uso, e per la disposizione, che in noi ritrovano talmente impegnano i nostri affetti, che giungono bene spesso ad occuparne la maggior parte, non potrà fare a meno di non ammi-

rare

rare nella Vostra Sorella una virtù sommamente grande, avendo Essa avuto abbastanza di coraggio per istaccarsi dalle delizie della Casa Paterna, e per abbandonare i Parenti, e la Patria; cosa, che le fa tanto più onore quanto che effettuata dopo un serio, e maturo esame; vale a dire dopo avere conosciuti perfettamente quei doveri, che erano inseparabili dal suo Religioso proponimento. Che se a quella età si vorrà aver riguardo in cui Ella potè sì giustamente pensare, si vedrà chiaramente aver Essa ben profittato dell' ottima Educazione ricevuta dai suoi Maggiori con fare acquisto d' una Virtù, che non può bastevolmente essere applaudita dentro i brevi limiti di una Lettera. Io darò dunque luogo ai Saggi, e brillanti pensieri degli Amici, contento (giacchè le Muse mi furon sempre nemiche, ed il solo nome di Poeta pericoloso) d' avere a Voi indirizzato questo mio foglio per seguitare la lodevole costumanza degli antichi Romani soliti d' inviare nelle occasioni di qualche pubblica, o domestica solennità ai loro più cari Amici un qualchè dono, quale se da Voi, come bramo venga cortesemente gradito, spero, che servir possa per maggiormente persuadervi, che io sono

Vostro Servit. ed Amico
Francesco Siminetti.

EGREDIMINI . FILIÆ . SION .

SPARGENTES . LILIA . ET . ROSAS . VENITE . OCCURRITE .

LECTISSIMÆ . VIRGINI . FLORENTINÆ .

MARIÆ. THERESIÆ. FABRINIÆ.

BENEDICTI . ET . MARIÆ . CLARÆ . DEL . MAZZA . FILIÆ .

GENERIS . SPLENDORE . VIRTUTIBUS . DOTIBUSQUE . OMNIBUS .

CUM . ANIMI . TUM . CORPORIS . ORNATISSIMÆ .

EXIMIAM . EJUS . IN . DEUM . CHARITATEM.

AQUÆ . MULTÆ . FASTUS . HUJUS . SECULI . EXTINGUERE .

ET . FLUMINA . PRÆTEREUNTIUM . MUNDI . ILLECEBRARUM .

OBRUERE . MINIME . POTUERUNT .

SED . OPTIME . AD . PIETATEM . EDUCATA .

EXIENS . DE . DESERTO . DELICIIS . ADFLUENS . INNIXA .

SUPER . DILECTUM . SUUM . JESUM . CHRISTUM .

QUI . VIA . VERITAS . ET . VITA . EST .

CÆLESTIBUS . NUPTIIS . JUNCTA . UT . LATEAT . SECURIUS .

EIQUE . TUTIUS . DESERVIAT.

D BENEDICTI . PATRIARCHÆ . SANCTISSIMI .

INSTITUTA . PROMPTO . AC . FERVENTI . ANIMO . AMPLEXATA . EST

ADSCITO . SIBI . AUSPICATO . GELTRUDIS . NOMINE .

IN . COLLEGIO . VIRGINUM .

SUB . TUTELA . D. MATTHÆI . AP. ET . EVANG.

ANTIQUA . CLARITUDINE . ET . SANCTIMONIÆ . EXEMPLIS .

INTER . CETERA . PISANORUM . CELEBERRIMO .

FILIÆ . SION . FORTEM . VIRGINEM . COLLAUDATE .

ÆTERNO . SPONSO . DULCES . HYMNOS . CANITE .

PLAUDENTES . LILIA . ET . ROSAS . PLENIS . MANIBUS . SPARGITE.

MADRIGALE

C Ome di Gigli, e Rose
Cinta nel volto di ſua luce adorno
Nunzia del nuovo giorno
L' Alba s' inalza a colorir le cose,
Poſcia nel Sol ſi aſconde,
E forſe in lui lume maggior diffonde:
Tale è Coſtei, che dal natìo Terreno
Moſſe libera il piede
Con mille Pregj in ſeno,
Pregj di Speme, Caritade, e Fede,
Seguendo il bel disio
Di riunirſi a DIO,
E tanto in Lui s' immerſe,
Che il ſuo Mortal d' immortal Luce aſperſe.

Del Sig. G. P.

Estro sull' ali dell' ingegno il volo
L' ima parte lasciando al Cielo imprendo,
E giungo lá dove il Destino intendo,
Che Eterno impera all' uno, e all' altro Polo.

Quì miro Etruria, e 'l numeroso stuolo
Degli eccelsi suoi Figli io vò leggendo,
Quì le gesta magnanime comprendo,
E i tanti pregj onde ha ripieno il Suolo.

Quì veggio ancora il Femminil Drappello,
Che fortissimo allor vien che si estime
Quando al Mondo s'invola empio, e rubello,

Quando vince Satanno, e 'l Senso opprime.
Mi volgo poscia, e Te rimiro in quello
GELTRUDE, riportar le glorie prime.

Del Sig. Cavaliere Camillo Ruschi Pis.
P. A. e Accad. Intronato.

SO-

SONETTO

Oi, che ſtupide il guardo in me volgete
Incerte ancor del nuovo mio diſegno,
Vergini udite, e queſte orme, ch' io ſegno
Se pur vi piaccia un dì ſeguir potrete.

Io non di Gloria, o di Teſori hò ſete,
Pompe non curo, ed ogni Faſto hò a ſdegno,
Solo oggetto cred' io d' amor ben degno
Del Cor la bella placida Quiete.

Or poiche vidi ben vicina al Lido
Qual riposo ſperar puote un Nocchiero
Su fragil legno in mezzo al Mare infido,

Fuggo l' Onda fallace, al mio penſiero
Apre il Cielo un asilo in queſto Nido,
Qui cerco la mia Pace, e quì la ſpero.

Del Sig. Carlo Stendardi.

SONETTO

D'Una gentil ſaggia Donzella a fronte
Il Piacer luſinghiero oggi movea
Vaga tenzon, dove la dotta Alfea
Al Cielo innalza l' onorata fronte.

Coi varj, e dolci inganni, onde egli è fonte
Quel giovinetto cuor vincer volea,
Ella coi piè ſul Chioſtro a lui rendea
Mille ſaggie riſpoſte accorte, e pronte:

Figlia le diſſe, alfin libera ſei,
Sacro è di libertade, o Figlia il ſuono,
Dono è del Cielo, e rifiutar nol dei.

Rendo libera al Ciel del Cielo un dono,
Diſs' Ella allor, e ne' rifiuti miei
Sento, che ſempre più libera io ſono.

Del Medeſimo.

SO-

SONETTO

CHe miro? Ampio steccato. Il Vizio in resta
Ha già la lancia, ed il Piacere allato
Stassi di vezzi, e di lusinghe armato;
E il Mondo al senso agio, e favore appresta.

In altra parte timorosa, e mesta
Attende la Virtù l' assalto ingrato;
Ma Ragion la conforta, e in dubbio stato
Fá che di forza, e di rigor si vesta.

Ecco la zuffa. In questo mezzo il piede
Mette nel campo invitta alma Donzella,
Che ne trae seco Amor, Speranza, e Fede.

Così Virtù del Vizio reo la bella
Vittoria porta, e l' Eroina riede
U' BENEDETTO a trionfar l' appella.

Del Sig. Dottor Gio: Lami.

SONETTO

VAnne lungi dal tuo Patrio Soggiorno
Dai tuoi più Cari, e dal tuo Sangue amato,
Altra Terra per te hò destinato
Disse IDDIO de' Credenti al Padre un giorno.

Ed oh! qual Paese ameno, e adorno
Trovò quel Patriarca fortunato,
Fidandosi di Dio, che il fè Beato
Pria, che al Ciel l' Alma sua fesse ritorno.

Tal Voce chiama Voi Donzella forte
D' Alfea gloriosa alle dilette mura
Per stare avvinta in Celestial ritorte.

Il Santo Amor v' affranca, e v' assicura,
BENEDETTO del Ciel v' apre le porte,
E in van l' Inferno contro Voi congiura.

Del Sig. Dottor Clemente Bini.

SO-

SONETTO

Uesta del Tosco Suol saggia Donzella
Sul fior degl' Anni suoi comprende, e vede
Scorta dal lume di propizia Stella
Quante insidie le tenda il Mondo al piede.

Onde deposto il brio, e in un la bella
Chioma recisa, fá sua stabil sede
Di BENEDETTO la solinga cella
Per serbare al suo DIO l' intatta fede.

Patria, Mondo, Piacer manda in non cale
E al suo Sposo Divino il cuore in pegno
Offre, e detesta tutto ciò, che è frale.

Ammira il Santo Amore il grande impegno,
E per render Costei sempre immortale
Le tesse un Serto nel Celeste Regno.

Del Sig. Balì Lorenzo del Rosso.

SO-

SONETTO

Uando discese ad abitar fra Noi
Quest' Alma, di virtude immagin vera
L' esser suo riconobbe, e i pregj suoi
Dall' alto Rè della celeste sfera.

Di dover ritornar s' avvide poi
Nel Sen di Lui, d' onde partìta Ell' era,
Dopo il cammin difficile agli Eroi
Per questa Valle periglıosa, e nera.

Ma vedendo le vie fallaci, e torte,
Ov' altri cadde in precipizio rio
Le Terrene spezzò gravi ritorte

E in solitaria Cella ne fuggìo.
Quindi esclamò sulle Sacrate Porte
Questo è il sentier, per cui si torna a DIO.

Del Sig. Alessandro Borghese.

SO-

SONETTO

Entre ſul lido della bella Alfea
Stavaſi Amore a depredare intento
Sopra un Naviglio al ſecondar del vento
Vide Donzella, e non mortal parea;

In ſua viſta era tal, ch' Ei giá credea
Sottoporla ben toſto al ſuo tormento,
E per ferirla con maggior talento
L' Arco giá pronto, e la Farètra avea.

Quando agl' occhi di Lei fú poſto un velo
Riparo all' onte del Garzone audace,
Ed una voce incominciò dal Cielo:

Ferma queſta è TERESA: Egli ripieno
D' ira, e veggendo il contraſtar fallace
Spezzò l' Arco, e gittollo all' Arno in ſeno.

Del Sig. Michele Roti A. A.

SO-

SONETTO

ANima grande a trionfare avvezza
De' fensi infidi alla Ragion tiranni,
Che mille infesti micidiali affanni
Di fiele ordiscon sotto ria dolcezza;

Oh di qual ricca celestial vaghezza
Erger ti miro al tuo Principio i vanni,
Dietro lasciando i lusinghieri inganni,
Che l' Uom torto veggendo ama, ed apprezza.

E a Lui, poichè il comprendi appieno, e scerni
Con tre nodi ti stringi in dolce amplesso
Per farti un dì consorte ai Chiostri eterni.

Quest' è d' alma Virtù vero possesso,
Quest' è il trionfo degl' affetti interni;
Quest' è il vanto maggior, vincer se stesso.

Del Sig. Abate Grazini.

CAN-

CANZONE.

I.

D' Illuſtre ſpirto, e d' altri Prence, e Duce,
Che di conſiglio, e lunga etade adorno
Il tutto penetrò, ſprezzante cuore
Del ferro non temè l' orrida luce,
Sul tempeſtante Mar fece ſoggiorno,
Nuovo non ſembri, che immortal valore
Riſuoni a tutti l' ore:
Ma chi mai degna d' immortal memoria
Di trionfo, e di gloria
Impreſa attende in Alma feminile,
Che vinta appare in portamento umile?

II.

Pur TERESA vegg' io, che in fresca etade
Vá sorpassando il feminil potere,
E il naturale spirto, e al Chiostro vola
Senza che pompa apprezzi, o al raggio abbade
D' onnipossente lusinghier potere
Di gemme, e d' or, anzi da lor s' invola,
Chiamando scherzo, e fola
Quell' or, che sì sovente i forti abbaglia,
Lungi da sè lo scaglia,
Che nei dolci piacer d' ampia fortuna
Trovar non sá stabilitade alcuna.

III.

Invano al dipartir, diletta Figlia
Dissele il Genitore, alle dolenti
Volgi uno sguardo sol paterne mura,
E al ben, che lasci in lor fissa le ciglia:
Pensa pria di partir, che frà momenti
Tutto è perso per te, che aspra, e dura
In età non matura
Penitenza t' aspetta; ecco sepolto,
E sol trall' ombre involto
Tutto il gioir; ah col tuo braccio istesso
Sull' Alba dei tuoi dì lo sveni adesso.

IV.

IV.

È la difficoltá d' inciampo al vile,
Ma gli ſpiriti alteri invita, e ſprona.
Quei che mi chiama a sè vuol, ch' io diſprezzi
Tutto il terreno bene: in atto umile
Pur vittorioſa ſon, ſe ſon padrona
De' ſenſi miei; non fia, che più ne apprezzi
Folli luſinghe, e vezzi
Di ridente piacer: eccomi all' opra,
Or quel ſaper ſi ſcuopra,
Che dagli Aviti Spirti ottenni in ſorte,
Sì diſſe al Genitor la Donna forte.

V.

Pur troppo è ver la Donna forte è queſta
Nel penſar, nell' oprar Saggia, e coſtante,
Campo d' eterno ben coll' alma vede,
E in Lei del poſſeder l' idea ſi deſta,
Sicchè il penſarvi ſol la renda amante.
L' opra eſeguiſce, e in prezzo ſuo ne cede
Tutto ciò, che poſſiede,
Faſto, pompe, ricchezze, onori, e gloria,
Di lor perde memoria
Intenta ad acquiſtar ſol quel terreno,
Che un immortal teſoro aſconde in ſeno.

VI.

VI.

Oprar con tale Eroico configlio
Egli è d' un fpirto riflefsivo il frutto,
Che di garrule fcuole al folle orgoglio
Creder non volle, e ne fchivò il periglio,
E l' alma fol nei facri libri, e tutto
L' occhio penetrator fiffando, io voglio
Dice il comune fcoglio
Spezzar col ritirarmi: il Mondo errante
Di libertade amante
Di me non rida; in folitaria cella
Libera fon perchè di Crifto ancella.

VII.

Dell' Alme eccelfe, e di gran merti onufte
Arno Padre, e Signore, oggi ne addito
Una gloria novella ai fafti tuoi,
TERESA ell' è, che con penfier fublime
Và d' invifibil Spofo al dolce invito,
E tutta umile in tanti pregj fuoi
L' efempio addita a noi
Delle vere grandezze, e amor perfetto,
Che fempre accolfe in petto,
Efulta pur faftofo, e in ogni riva
Fá, che rifuoni del fuo nome il viva.

Del Sig. Dottor D. B.

CAN-

CANZONE.

I.

Ome, vinti più Mostri, Aquila altera
Spinta da ardor natio,
A sormontar la sfera
Dal patrio nido generosa uscìo;
O qual Nobil Campione, che da lunge
Il premio, a sua carriera eletto, mira,
E pien d'orgoglio, e d'ira
Vá ruinoso finchè lá non giunge;

II.

Così di Fede armata, e di valore
Vinse la forte Ancella
Ogni profano Amore,
E nascondendo in solitaria Cella
Il viver breve, a miglior sorte eletta
Fuggìo dal Mondo, e con allegra fronte,
Qual Cerva corre al Fonte,
A piú felice albergo il corso affretta.

III.

III.

E quando è mai in meſto ſuon dicea,
Che il Sacro Loco i' veggia?
Ov' è l' antica Alfea,
Che in Gloria, ed in Valor neſſun pareggia?
Ov' è il ſentier, per cui ſi varca, e quale
È la corona, che immortal mi faccia?
Ov' è chi rompa, e sfaccia
I duri nodi, e mi ſprigioni l' ale?

IV.

Diſſe TERESA, e tanta in sè raccolſe
Allor Virtute, e ſpeme,
Che i forti lacci ſciolſe,
Qual chi minaccia ardito, e nulla teme;
Poi con vivace aſpetto, e franco ciglio
L' Inclita Patria, il Nobil Sangue, e quella
Sua Gioventude bella
Sprezza, e non cura più mortal periglio;

V.

Bello il veder, come ſerena in volto
Al Genitore innante
Col crin turbato, e ſciolto
Umil si proſtra, e in quante guiſe, e quante
Padre le dice; invan t' opponi, e invano
Il ſuperbo ſi morde orribil Moſtro
Giù dal Tartareo Chioſtro
Ch' io pur ti laſcio, e ogn' altro indugio è vano.

VI.

VI.

Non così al Prato impallidisce, e muore
Tenero Fiore, e abbassa
Sua testa, ed il colore
Perde, se alcuno a farle oltraggio passa;
Come vinto dal duolo infra le braccia
Dell' innocente risoluta Ancella
Cadde il buon Padre, e Quella
Di caldo umore asperge, e forte abbraccia.

VII.

E or vanne, dice, al sospirato Albergo
Bella Colomba, e al Mondo
Volgi animosa il tergo,
Ch' io non t' arresto, e i voti tuoi secondo;
Disse, e la forte Donna, come prode
Generoso Signor, che vinto ha in guerra,
Ogni lusinga atterra,
E del Trionfo suo festeggia, e gode.

VIII.

Secoli, che verrete, Io men del vero
Di Lei scrivo, e favello;
Chi crederá l' altèro
D' ogni piacer saggio rifiuto, e quello
Più che Maschio valore, ond' Ella ardìo
Lasciar la Patria, il Sangue, e in lieto aspetto
Con intrepido petto
Dire al Padre, e a' Germani il grande Addìo.

IX.

Chi può ridir, con qual coraggio il Piede,
Mercè del Santo Amore,
Ove i bei Studj han sede
Franca volgesse; chi l' interno ardore
Per cui se stessa vinse, e poscia ascese
Di gloria al Tempio, e nel piú verde Aprile
Alteramente umile
Passò per le più belle, e chiare imprese.

X.

Ecco, che nasce la felice Aurora
Del sospirato Giorno;
Ella il gran Nume implora,
E il Mondo fugge, d' ogni oltraggio a scorno;
Eccola al Tempio: oh come il Sacro Altare
Devota ascende, e infra dolcezza, e riso
Mira da sè diviso
Quant' è, che al Mondo piace, e bello appare.

XI.

Ecco le Gemme a terra, ecco si spoglia
Dell' auree Vesti, e il volo
Entro Romita Soglia
Spiega, e lo Spirto suo solleva al Polo.
Compita è l' Opra: e Tu serena il ciglio
TERESA, e godi: all' arduo cimento
Tutto fú il Cielo intento:
Ecco, la Palma è tua, vinto è il periglio.

XII.

XII.

Or vanne, Alma ben nata, ove t' invita
Il Santo Amore, e ſprezza
Il Vulgo inſano, e ardita
Di lui ti ridi, e il vero Bene apprezza;
Ch' io vedrò un giorno per sì gran vittoria
Il tuo gran Nome, cui non è ſimile
Scorrer da Battro a Tile,
E andar famoſo alla futura Iſtoria.

XIII.

Canzon mia taci, ſon sì folte, e nere
De' tuoi poveri inchioſtri
L' ombre, e le macchie; che le tanto altere
Doti di Lei, che il Cuore
Armò di ſovrumano alto valore
Io non sò dir, ſe tu l' aſcondi, o moſtri.

Del Sig. Abb. D. F. Accademico Intronato di Siena, e fra gli Arcadi Megamiro Emonio.

PROTESTA

SIccome la diſtribuzione dei Luoghi non accreſce, o toglie pregio ai Componimenti, così chi ſi è preſa la cura di unirgli, non ha oſſervato ordine alcuno, proteſtandoſi di avere tutto il riſpetto per ciaſcheduno degli Autori.